

Gabriel Bertinetto

I commentatori più spregiudicati si sbilanciano sino a ipotizzare una specie di risovietizzazione della Russia. Una evidente forzatura analitica, dietro a cui si nasconde la paura di un fenomeno più concreto: la ricompattazione del potere statale nelle mani di un preciso gruppo di potere, quello che sommariamente viene definito talvolta la banda degli ex-Kgb, nelle cui fila il capo di Stato Vladimir Putin ha attinto a piene mani i suoi principali collaboratori.

Intanto però, nel momento stesso in cui Putin lancia la sua offensiva politico-giudiziaria contro i cosiddetti oligarchi, padroni delle compagnie di importanza economica strategica, la sua squadra di governo continua a perdere pezzi. L'altro giorno, in polemica con l'arresto del boss del petrolio Mikhail Khodorkovskij, si era dimesso il capo dello staff presidenziale, Aleksandr Voloshin. Ieri ha preso le distanze dal Cremlino lo stesso primo ministro Mikhail Kasyanov.

Quest'ultimo non ha commentato né l'incarcerazione di Khodorkovskij né le dimissioni di Voloshin, ma ha criticato esplicitamente il sequestro del pacchetto azionario di maggioranza dell'azienda petrolifera Yukos, controllata da Khodorkovskij. «Mi asterrò da ogni valutazione - ha dichiarato il premier - ma sono fortemente preoccupato». Il congelamento di una parte del capitale d'una società quotata in borsa «è un fenomeno nuovo, le cui conseguenze sono difficili da definire», ha aggiunto Kasyanov, dando voce ai timori non solo del mondo degli affari, ma anche degli ambienti politici schierati a difesa del libero mercato.

Dietro all'iniziativa giudiziaria contro Khodorkovskij, quasi certamente ispirata da Putin, non si vede infatti tanto la volontà di ripristinare la legalità violata, ma piuttosto l'intenzione di colpire un nemico politico (Khodorkovskij sosteneva l'opposizione a Putin nelle prossime elezioni parlamentari di dicembre) e di imporre il controllo dello Stato (o forse più semplicemente della fazione pro-Putin) sul grande business.

Le dichiarazioni di Kasyanov

Le dimissioni del collaboratore presidenziale Voloshin positive per il leader comunista Ziuganov

“ La Procura ha scongelato una piccola parte delle quote appartenenti a persone non coinvolte nell'inchiesta ”

La Procura ha scongelato una piccola parte delle quote appartenenti a persone non coinvolte nell'inchiesta



Dopo giorni di continuo calo la Borsa di Mosca riprende fiato forse rincuorata dalla presa di posizione del primo ministro

Caso Yukos, il premier russo sfida Putin

Kasyanov critica il sequestro delle azioni del colosso del petrolio: pressioni sul mondo degli affari

in sintesi

L'ARRESTO DEL PETROLIERE

Sabato scorso finisce in carcere Mikhail Khodorkovskij, ricchissimo boss dell'azienda petrolifera Yukos, accusato di truffa ed evasione fiscale. Recentemente Khodorkovskij aveva manifestato ambizioni politiche, appoggiando gli avversari di Putin in vista delle elezioni parlamentari del prossimo dicembre, e lasciando inten-

dere di potersi candidare in futuro alle presidenziali come diretto rivale del capo del Cremlino.

LE DIMISSIONI DI VOLOSHIN

Giovedì, dopo giorni di polemiche e grande tensione, si dimette Aleksandr Voloshin, capo dello staff presidenziale. Voloshin lascia in polemica con l'offensiva politi-

co-giudiziaria che si ritiene ispirata dal Cremlino.

IL SEQUESTRO DELLE AZIONI

Sempre giovedì la Procura generale ordina il sequestro del pacchetto azionario della Yukos posseduto da Khodorkovskij. Ieri lo stesso primo ministro Kasyanov critica quest'ultima iniziativa della magistratura.



Alexander Voloshin, al centro, tra Putin ed Eltsin in una immagine d'archivio

hanno detto

Richard Boucher, portavoce del Dipartimento di Stato: «La nostra attenzione è rivolta soprattutto alle possibili implicazioni negative che possono venir fuori dal modo in cui nel caso Yukos è stata applicata la legge».

Alexander Vershbow, ambasciatore Usa a Mosca: «Credo che il caso Yukos alimenterà nuovi dubbi nelle compagnie straniere già impegnate sul mercato russo. A Washington c'è preoccupazione per l'escalation delle tensioni attorno alla

compagnia Yukos», ha rilevato Vershbow, aggiungendo che il governo Usa «non può commentare gli aspetti giudiziari della vicenda», ma che «gli ultimi sviluppi suggeriscono interrogativi sulla selettività con cui si applica la legge russa».

Thomas Steg, uno dei portavoce del governo tedesco: «Berlino si attende che nella processo in corso in Russia contro Khodorkovskij vengano rispettati i principi dello stato di diritto, perché la sicurezza giuridica è una condizione essenziale

per il processo di integrazione della Russia nell'economia internazionale».

Franco Frattini, ministro degli Esteri italiano: «L'arresto di Khodorkovskij è una vicenda assolutamente interna alla Federazione russa che la presidenza dell'Ue non intende commentare per il rispetto e la fiducia che deve al governo della Federazione russa». «L'arresto - ha aggiunto Frattini - è stato motivato da accuse molto precise, a quanto ne so».

hanno ridato fiato alla borsa, che da qualche giorno non faceva che perdere colpi. Gli operatori finanziari vi hanno visto probabilmente il segno dell'esistenza di una corrente moderata interna alla compagine di Putin, gente che anziché farsi da parte come Voloshin, cerca attivamente di contrastare la tendenza iperaccentratrice del capo di Stato.

A rinfancare i mercati azionari russi è arrivata forse anche una parziale correzione di rotta da parte della Procura, che ha dissequestrato una parte delle quote della Yukos, congelate giovedì. Si tratta di partecipazioni proprietarie di persone non coinvolte nell'inchiesta. Una goccia nel mare di quel quaranta per cento del totale delle azioni Yukos che restano tuttora bloccate dal provvedimento giudiziario. Forse a rincuorare i mercati è intervenuta anche la sostituzione di Voloshin con un elemento estraneo agli ambienti dell'intelligence, Dmitri Medvedev, che proviene anzi lui stesso dal mondo dell'economia, essendo stato presidente della Gazprom, la maggiore azienda mondiale produttrice di gas.

Due pareri radicalmente diversi sull'uscita di scena di Voloshin, hanno espresso il leader comunista Ghennadi Ziuganov e l'ex-vicepremier liberale Anatoli Ciubais, attuale amministratore dell'ente elettrico Rao-Ees. Per Zhuganov le dimissioni del collaboratore di Putin sono un fatto positivo. Voloshin, ha detto il dirigente comunista, è «un intrigante di professione», che ha svolto «un ruolo assolutamente distruttivo» per la Russia.

Ciubais ha parlato invece di dimissioni «gravi e di cattivo auspicio» per il paese. Più o meno contemporaneamente gli inquirenti prendevano di mira anche una sussidiaria della stessa Rao-Ees perquisendone gli uffici dopo che Ciubais aveva offerto a Voloshin la presidenza della società elettrica. Allo stesso Ciubais inoltre giovedì è stato impedito di prendere la parola alla commemorazione delle vittime delle repressioni sovietiche, che si celebra ogni 30 ottobre da una decina d'anni per iniziativa dell'ex-presidente Boris Eltsin. Gli organizzatori hanno motivato il divieto con la natura commemorativa e non politica del raduno.

La polizia federale perquisisce gli uffici di una filiale della società elettrica guidata dal liberale Ciubais

Martin Hohmann definisce gli ebrei un popolo di criminali, accusandoli di responsabilità nei crimini durante la Rivoluzione bolscevica

Fraasi antisemite di un deputato Cdu, polemica a Berlino

Cinzia Zambrano

Lo spettro dell'antisemitismo torna a far capolinea nella vita politica tedesca. Dopo le dichiarazioni del deputato liberale Jürgen Möllemann, che a maggio di un anno fa - pochi mesi prima di suicidarsi paracadutandosi da un aereo - aveva criticato la politica israeliana fino a giustificare le azioni dei kamikaze palestinesi, nuovi rigurgiti antisemiti sono apparsi nelle dichiarazioni di un altro deputato, stavolta cristiano democratico, il cinquantacinquenne Martin Hohmann. Scatenando un vero putiferio politico in una Germania che ancora oggi fatica a fare i conti con il proprio Passato, la propria identità e il proprio rapporto con gli ebrei.

In un discorso tenuto nella sua città natale Neuhof, nei pressi di Fulda, nel Land dell'Assia, il deputato Cdu Hohmann avrebbe non solo minimizzato l'Olocausto, ma avrebbe anche accusato gli ebrei di essere anche loro un "Tätervolk", «popolo di criminali» per le responsabilità nei crimini durante la rivoluzione bolscevica in Russia nel 1917. Tutti ciò è successo il 3 ottobre scorso, nel corso dei festeggiamenti per l'anniversario della riunificazione tedesca. Ma la «bomba» è esplosa solo giovedì sera, quando la radio regionale «Hessischer Rundfunk», imbattutasi su Internet nel discorsetto di Hohmann, l'ha trasmesso: «Tenendo conto dei milioni di morti nella prima fase della Rivolu-

zione Russa dopo il 1917, ci si può porre a giusto titolo la domanda sul ruolo degli ebrei. Un gran numero di essi è stato parte attiva nei quadri dirigenti e nei plotoni di esecuzione della Ceka (ex servizi segreti russi). Per questo si possono a ragione definire gli ebrei un popolo di "Tätervolk", avrebbe detto Hohmann. In tedesco Täter significa letteralmente sia autore di un crimine, che

colpevole. Sfumature linguistiche che non cambiano di una virgola la valenza fortemente antisemite delle dichiarazioni. Che piovono sulla scena politica berlinese come una bomba atomica sollevando un nuvolone di polemiche e condanne da parte di politici e della comunità ebraica. Per il presidente del Consiglio ebraico tedesco Paul Spiegel il discorso di Hohmann è infarcito di «ripu-

gnate antisemitismo». «Mi aspetto che la Cdu tragga le sue conseguenze», ha aggiunto. «L'antisemitismo è uscito dalle birrerie per entrare nel Bundestag», ha ammonito un altro rappresentante della Comunità. Dure condanne anche dai partiti di governo, Spd e Verdi che hanno chiesto le dimissioni di Hohmann, perché «nel Bundestag non c'è posto per l'antisemitismo». Imbarazza-

ti i cristiano-democratici: il segretario generale della Cdu Laurenz Meyer ha definito le frasi di collega di partito «insopportabili», la leader della Cdu Angela Merkel ha parlato di espressioni «totalmente inaccettabili dalle quali ci distanziamo nel modo più veemente». Per parte sua, l'interessato con un incredibile salto mortale linguistico ha rilasciato una dichiarazione di 4 righe

in cui dice: «Non ho definito né gli ebrei né i tedeschi un popolo di criminali. Non era mia intenzione ferire i sentimenti di nessuno». E invece l'ha fatto. E non è nemmeno la prima volta. In passato se l'è presa con gli omosessuali, si scagliato contro il fondo di indennizzi agli ex schiavi di Hitler, senza contare la sua ferma opposizione alla costruzione del Memoriale all'Olocausto a Berlino.

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano Italia	quotidiano estero	quotidiano + internet	internet
12 MESI	7GG € 296	€ 574	€ 308	€ 132
6 MESI	7GG € 153	€ 344	€ 165	€ 66

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• versamento sul C/C postale n° 4840703 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 11005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRAPBB)

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **pubblicità**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.24.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chaux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BAI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BARI, via Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLIGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626
BOLIGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.383838
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7303311
CATANZARO, via M. Grato 78, Tel. 0961.724910-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-578668

FIRENZE, via Turbitha 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trionfale 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
PALESTRA, via Lincoln 19, Tel. 081.6230511
PERUGIA, via D'Azeglio 3, Tel. 075.24478-9
REGGIO E., via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SARONNO, via Marconi 176, Tel. 0194.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Taracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5€ (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il Gruppo Consiliare dei Democratici di Sinistra del Comune di Torino ricorda

ALESSANDRO GALANTE GARRONE

grande intellettuale e straordinaria figura dell'Italia democratica e antifascista.

Torino, 31 ottobre 2003

I compagni e le compagne della Direzione dei Democratici di Sinistra profondamente colpiti per la prematura scomparsa del compagno

ADRIANO FIORE
(Notaio)

esprimono alla famiglia le più sentite condoglianze.

I compagni della 15 Martiri con i Democratici di Sinistra zona 3 partecipano affranti al lutto dei suoi cari per la scomparsa di

ADRIANO FIORE

Mario e Anna Miraglia con i figli Niccolò e Francesca partecipano al dolore di Adriana, Alessandra e Antonella per la scomparsa di

ADRIANO FIORE

amico e compagno di oltre trent'anni di vita impegnata.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

pubblicità

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

Sabato solo per adesioni rivolgersi ai numeri 06/69548238 - 011/6665258

Mahathir lascia Dopo 22 anni nuovo premier in Malaysia

La Malaysia ha da ieri un nuovo primo ministro. Si chiama Abdullah Ahmad Badawi, che ha giurato nel Palazzo reale a Kuala Lumpur davanti al re Tuanku Syed Sirajuddin, assumendo l'incarico che per 22 anni consecutivi è stato ricoperto da Mahathir Mohamad. Abdullah, 63 anni, è il quinto capo del governo dal 1957, anno in cui il paese, ex colonia britannica, ottenne l'indipendenza. Mahathir, 78 anni, ha accompagnato il suo successore a Putrajaya, la nuova capitale amministrativa, a pochi chilometri da Kuala Lumpur, per consegnargli simbolicamente le chiavi degli uffici. Il premier uscente è salito in queste ultime settimane alla ribalta della scena mondiale per alcune affermazioni contro gli ebrei, che hanno suscitato reazioni negative in tutto il mondo. Dopo l'11 settembre, Mahathir si era schierato senza esitazioni dalla parte degli Usa nella lotta contro il terrorismo. In Malaysia un partito fondamentalista islamico rivale dell'Umno, il partito di Mahathir e Badawi, governa due Stati della Federazione. I gruppi estremisti armati legati ad Al Qaeda sono meno forti che nella vicina Indonesia.